

LESSICO

FARMACEUTICO-CHIMICO

CONTENENTE LI RIMEDI PIU' USATI D' OGGIDI'

D I

GIO: BATTISTA CAPELLO

DECIMA IMPRESSIONE

RIVEDUTA, E ACCRESCIUTA

D A

LORENZO CAPELLO

SUO NIPOTE

Speciale all' Infegna de'Tre Monti in Campo di SANT'APOLLINARE.



IN VENEZIA,

MDCCLXXV. 40

DALLE STAMPE DI ANTONIO GRAZIOSI.

CON LICENZA DE' SUPERIORI, E PRIVILEGIO.

raggia
di Pino*Della Raggia di Pino.*

Dal Pino ferito scaturisce la raggia Pina in forma d'oglio congelato. Il taglio dell' Albero si fa nel modo seguente. Con ferri taglienti posti sopra un lungo manico s' intacca da' Boschieri la corteccia, facendo quà, e là delle piaghe larghe una spanna per ogni verso: in qualche paese si scortica l' Albero per lunghezza levandone in più luoghi la scorza per tre dita fino al piede dell' Albero. L' anno seguente queste piaghe si trovano piene di raggia, che si raccoglie con raschiatoi, quali piaghe non mancano di gemer raggia per due anni consecutivi. Questa raggia quando è fresca è come ooglio congelato, bianca, odorosa alquanto, amaretta, ed assai valorosa in molte malattie interne ed esterne.

Di questi Pini scorticati e Pinestri d' ogni sorte, li quali invecchiando diventano per la troppo raggia Teda, si fa la pece liquida detta altrimenti Catrame, almeno in Italia al dir del Mathiolo. Questi legni tagliati in pezzi, e disposti in cataste nel modo stesso, che suole lavorarsi il Carbone da' Boschieri, vi s' accende il foco nel centro, il quale dall' altro canto delle legna fa uscir l' umor nero, tenace cioè la Pece liquida, o Catrame, col quale sciolta una porzione di Pece Navale si vanno dalli nostri Artisti impecciando le navi con singolare, ed assai facile artificio. Questa Pece Navale, o Pissasfalto, o pece nera è un prodotto bituminoso naturale che si cava dalla terra in grosse glebe da molti luoghi del mondo cognito. A noi si porta dalla Vallona Paese dell' Epiro molto bitume nero, non molto lucido, nè risplendente, assai compatto, pesante, nè facile a prender foco.

Della Raggia Pina più grossolana, e sporca si fa la Colofonia, o Pegola Spagna, detta anche Pece

Greca facendola frigere, o bollire

Della Terbentina Volgare Veneta.

La Terbentina Veneta portasi dal Cadorino, e dalla Val di Sole cavata dal Larice. Nella State forano i Boschieri fino alla metà con una grossa trivella il tronco di quest' Albero due piedi sopra terra, ed applicano alla ferita un vase fatto della corteccia del Pino, nel quale poco a poco la Terbentina va stillando. Questo è un liquor raggioso più liquido del miele; limpido tenace, lucido quasi vetro, di odor non ingrato, e di sapor acre, ed amaro. Quando invecchia si fa più tenace, ed ancora ingiallisce.

*Dell' Unicornio.*Ter.
bentina
naVe-
neta.Uni-
cornio.

Non trovo mal a proposito far menzione del Unicornio Terrestre tanto stimato dagli antichi per il suo decantato valore contro i veleni di qualunque forte si fossero. Così varie sono le descrizioni, che ne lasciarono li antichi e così contraddittorie tanto del animale, che del pregiato suo Corno, perciò difficilmente può rilevarsi qual ne fosse il vero Animale, e quali caratteri abbia d' avere il legittimo Unicornio, mentre li stessi Alicorni che si vedono ne' Musei sono corna di Bestie di spezie varia, non escluso il Nervval Pesce di Mare, e se aggiunger si vogliono le relazioni di più recenti Viaggiatori, che assicurano non aver mai veduto il Monoceronte corrispondente alle note degli antichi; riuscirà più ragionevol cosa il dire non esservi mai stato l' Unicornio terrestre, che alle medesime note corrispondesse adeguatamente. Vero è che molti Animali terrestri si trovano Unicorni, come Bovi Capre, asini selvatici, Rinoceronti, tutti aventi un sol corno nella fronte, o nel naso, ma è vero altresì, che tali corna non somigliano l' Unicornio desiderato nè, tali bestie si riconoscono per l'

Alicorno degli Antichi. Lo stesso Unicorno mentovato spesse volte dalla Sacra Scrittura è senza dubbio il Rinoceronte bestia di vasta molle, e feroce.

Comune adunque, e ragionevole tienfi l'opinione de' moderni Naturalisti che tutti li Unicorni de' Musei così tanto apprezzati ne' tempi antichi (prima della scoperta delle Terre Boreali) fossero Corna, o Narvval Pesce che vive nel Mar Gelato, o di qualche Bue, Capra, ovvero Asino selvatico

Narvval de' Scrittori

vedendosi di varie forme. Il Narvval che porta il più pregiato Unicorno è un pesce del genere delle Balene velocissimo lungo venti piedi e più, col capo quasi rotondo, ma anteriormente prolungato con la fronte alquanto piana cui spunta alla parte sinistra un Corno bellissimo, che pare nascer debba dalla mascella sinistra superiore, ma che in verità vedesi radicato più profondamente nella testa del Animale. Qualche volta fu veduto spuntar un altro Corno dalla mascella dritta somigliantissimo al primo, radicandosi come nella sinistra.

Sian uno, o due le corna del Narvval crescono ambidue quasi parallele più grosse nella Base con otto polici di circonferenza orizzontali dritte rotonde con molte strie spirali dalla base alla cima sempre estenuandosi in una punta assai acuta paragonata alla base: profundasi un piede nella Testa del Pesce, e tal porzione è concava a guisa delle corna bovine ed in tal uno internasi la cavità quasi fino alla di lui terza parte: ma trovansi per contrario alcune corna piene verso la radice, e verso la cima, e la parte di mezzo vuota; la porzion piena è pesantissima compatta, al di fuori bel bianco gial-

leggia, nell'interno candidissima somigliante affatto al più bianco avorio.

Le corna più lunghe arrivano alli quattordici; e quindici piedi di lunghezza, e grosse come il Braccio umano. Prima dello scoprimento delle Terre Boreali, i Mercanti, portavano codesti Unicorni Marini per tutta l'Europa come cosa rarissima, e li vendevano a caro prezzo, anzi molto più dell'oro; assicurando il compratore, che era sicuro antidoto contro veleni d'ogni sorte, febbri maligne, ed ogni altra spezie di morbo venenato promovendo copiosamente il sudore.

Venne usato ancora tal Unicorno per ornamento di molti Regj Utensili, vedendosi il Trono del Re di Danimarca tutto intarsiato di questo Nobile prodotto. Per altro volle considerarsi da' Medici l'Unicorno Marino tanto utile, quanto il corno di Cervo, l'ugna, ed il corno dell'Alce, l'osso del cuor di Cervo, il corno del Rinoceronte Bestia di vasta molle orrida in vista con un corno fortissimo, e breve sul naso, di color ferugineo, di sostanza assai compatta, fibbrosa, poco diverso dalle corna bovine con angusta cavità nella base. Il Rinoceronte che abbiamo veduto in questa Città non ha molto, n'era privo, essendoli caduto qualche tempo prima per relazione de' custodi. Ma tornando all'Unicorno la verità, che al dì d'oggi non si trovano altri Unicorni, che li Marini del Settentrione: copia de' quali hannosi da' nostri Droghieri, che sogliono venderli un Ducato d'Argento la libbra, e forse meno. Ottime figure dell'Unicorno Marino si trovano nel Museo Hafniese di Oligero Jacobeo illustrato dal Laverentzen (a) e nella

Rinoceronte de' Scrittori

Sto-

(a) Musæum Regium, seu catalogus ec. T. 2. F. Havniæ sect. 3. de Piscibus.

Storia della Groelandia di M S. Eggede Missionario, e Vescovo in quell'Isola (a).

Zaffa-
rano.

Del Zaffarano.

Il Zaffarano, o Crocco delle Spezierie è la parte superiore del pistillo, o tromba del fiore della pianta detta da Botanici, *Crocus autumnalis sativus Bauhinj*, che col solo oggetto di raccoglierne così piccola ma per altro preziosa parte coltivasi in tutta Europa, e massime nell'Abruzzo.

Questa pianta fa la radice bulbosa, come quella del Giacinto nella forma esteriore, ma nella interiore formasi di due piccoli bulbi carnosì collocati l'uno sopra l'altro orizzontalmente vestiti di alcune tonache comuni con molte radici capigliose alla base. Il Tubero superiore è quello, che a suo tempo porta il fiore restando inutile, anzi cadendo affatto sciocco l'inferiore, che nella state si va riproducendo, come nelle Orchidi.

Nella Primavera, dopo tre anni che furono piantati, al cader delle foglie si levano i bulbi di terra, e scaricati dalla prole si conservano in luogo asciutto: nell'autunno seguente li ripiantano in terreno ben coltivato insieme con i novelli tuberi, così moltiplicando la derrata, piuttosto che non le seminti, per riuscirne il raccolto più sollecito, è più abbondante. Nell'Ottobre di questo primo anno li bulbi non sono, che foglie graminiformi lunghe un palmo anguste assai, al più sette, variate di linee bianche sparse in sulla terra, dense, e molli che al comparir del caldo si seccano.

Nell'Ottobre del secondo anno innanzi la foglie comparisce il fiore sopra un breve picciuolo monopetalo infondibili forme di color violaceo grande tagliato superiormente nel margine

in parti ritondate: in fondo al fiore stanno tre stami co'loro apici gialli, gnoli brevi, ed ardenti al petalo, come avviene in tutti i fiori monopetali per osservazione del Pontedera. Dall'Embione esce la Tromba gracile, e lunga quasi pari al petalo la quale nella sua parte superiore si divide in tre lunghe fila ben nutrite, nella sommità crestate di color del foco quando sian mature, che succede poche ore dopo aperto il fiore: anzi correndo asciutta la giornata, tosto si seccano senza offendere il fiore, separandole dalla parte inferiore, che biancheggia, e gettandola come inutile. Le fila superiori si seccano all'ombra per tre giorni, ed è l'ottimo Zaffarano delle Spezierie, o croco di grand'odore. Dalla radice pullulano in seguito nuovi fiori, da' quali con le stesse diligenze nuovo Zaffarano si va raccogliendo nello spazio d'un mese tutto d'ottima qualità, quando la stagione continui asciutta. Il frutto cui stava impiantata la tromba crocea, e crestate si va maturando diviso in tre vani ripieni di semi rotondi. Nell'autunno quando la pianta fiorisce ha un sol bulbo, ma nella seguente state ne ha due; caduto il fiore escono le foglie, che durano fino alla primavera.

Il miglior Zaffarano che si traffica in questo Paese porta dall'Aquila Città dell'Abruzzo in bei fili per lo più tre a tre, attaccati ad un sol picciuolo un pò schiacciati, e nelle sommità terminati in un capezolo, o cresta di rosso carico di grande, e particolar odore, che troppo odorandolo aggrava il capo: la parte inferiore della tromba, o stilo, cioè sotto la divisura è gracile biancheggianti inu-

tile

(a) Description, & Histoire du Groenland. Genève 1663.